

Al Senato un ordine del giorno che riduce dal 40% all'1,5% la sanzione prevista
Ancora proteste in tutta Italia. Aumenta il gettito fiscale ma anche il «buco» del Tesoro

Un salvagente per il 740 Mini-multa ai ritardatari

GERMANIA

Un'altra notte di roghi Sei morti a Siegburg In fiamme casa di italiani



A fuoco a Siegburg un ricovero per senzatetto; sei barboni muoiono tra le fiamme. La polizia sembra escluderlo, ma festa il sospetto dell'attentato xenofobo. A Tiengen distrutta la casa di quattro famiglie italiane immigrate da Sardegna, Sicilia e Calabria.

A PAGINA 5

Un salvagente per il 740. Non ci sarà proroga della scadenza del 18 giugno per il versamento, ma per i ritardatari la sanzione sarà simbolica: dell'1,5% fino al 30 giugno e del 3% fino al 15 luglio. Lo hanno deciso ieri la Camera e il Senato. Accordo su una proposta di Vincenzo Visco. Il ministro delle Finanze Gallo definisce il 740 un «ginepraio intricatissimo» e promette la semplificazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un emendamento alla Camera dei deputati, un ordine del giorno al Senato e i contribuenti soffriranno di meno. Anzi pagheranno di meno. La buona notizia riguarda tutti coloro che non riusciranno a pagare le imposte entro venerdì 18 giugno. Non ci sarà la sanzione del 40% per il ritardato versamento e non saranno calcolati gli interessi. Si prevederà soltanto una pena leggera, quasi simbolica: l'1,50% in più per chi paga le tasse entro il 30 giugno oppure il 3% per chi effettua i versamenti tra il primo e il 15 luglio. Molte, nel corso della giornata, le critiche e le prese di posizione. Per commercianti e artigiani si «rischia una vera e propria rivolta fiscale». «Atenti, i contribuenti non ne possono più» ammonisce dal canto suo Lucchesi della segreteria Cgil. La Lega boccia le decisioni del Senato: «È tutta una presa in giro». E intanto, grazie alle stangate di Amato, il fisco si è fatto sempre più esoso. Rispetto allo scorso anno le entrate tributarie sono aumentate del 7,5%.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 14

FINANZA

La Ferruzzi affonda la Borsa

Il collasso del gruppo Ferruzzi, addebitabile in larga misura ai debiti in valuta, ha avuto anche ieri pesanti ripercussioni in Borsa. Solo attorno al titolo Montedison si è notato un argine difensivo. Per le finanziarie Ferfin e Gaic un'altra giornata terribile. Polemiche attorno al comportamento delle grandi banche pubbliche.

D. VENEGONI A PAGINA 15

Due appunti del br Moretti portano al quartiere ebraico di Roma

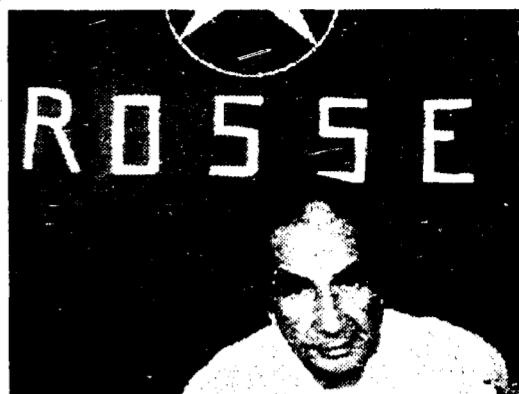
Ora spunta l'ultima prigionia di Aldo Moro?

Risputa l'ipotesi che l'ultima «prigionia» di Moro si trovava nell'antico quartiere ebraico di Roma. Due appunti di Mario Moretti portano a palazzo Orsini, un edificio vicino a via Caetani. Il portiere dell'edificio: «Durante il sequestro, venne la polizia, ma non perquisì il palazzo. Scesero giù, tra le rovine del Teatro Marcello, e trovarono i cancelli aperti». La proprietaria: «Nessuno mi ha mai chiesto niente».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Due appunti di Mario Moretti portano a un palazzo rinascimentale, in via Monte Savello numero trenta: fu qui l'ultima prigionia di Aldo Moro? L'ipotesi è stata avanzata dal settimanale «il Sabato». Gran parte dell'edificio appartiene alla marchesa Valeria Rossi in Litta Modigliani. La sua famiglia è quella dei Rossi di Montelera. La marchesa, al telefono, dice: «Il mio numero di telefono in un covo brigatista? Quando? No, nessuno, né polizia né giudici, mi ha mai chiesto niente». Il portiere dell'edificio: «Durante il sequestro Moro, venne la polizia, ma non perquisirono il palazzo, scesero giù, nei cunicoli del Teatro Marcello, trovarono i cancelli aperti. C'era stata una segnalazione». L'ipotesi che l'ultima «prigionia» del leader dc si trovasse nell'antico quartiere ebraico non è nuova. Il giornalista Mino Pecorelli, legato alla P2 - e della cui morte è accusato il senatore Giulio Andreotti - scrisse, nell'ottobre del '78, che un generale aveva detto al ministro dell'Interno Cossiga che Moro era «tenuto prigioniero dalle parti del Ghetto (ebraico)».

A PAGINA 12



GRE TEMPOFA

Odio, guerre, roghi, funerali e ospedali bombardati. Voglia istintiva, autodifensiva di spegnere il televisore, violando il modernissimo tabù dell'«uomo che deve sapere». Ma il tabù vince, e il televisore resta acceso. Ne consegue l'«angoscia da persona informata», una sindrome che non è stata ancora studiata ma che miete le sue vittime a milioni.

Più della quantità di cattive notizie, è la qualità della comunicazione che crea angoscia. Perché ci dicono tutto, ma non ci chiedono inai niente. Ci mostrano tutto, e non c'è carica di dolore innescata nel mondo che non esploda nelle nostre case, nelle nostre teste. Ma in questo videogioco truccato noi non abbiamo in mano nessun pulsante, nessuna levetta che ci permetta di interferire, di cambiare qualcosa.

Paradossalmente, eventuali intenzioni «civili» del comunicatore (ti mostro gli orrori del mondo per spingerti a reagire) rischiano di ottenere l'effetto opposto: lo spettacolo dell'orrore inchiocchia lo spettatore alla sua totale, paralizzante impotenza, tanto è impari la lotta tra il Grande Male Mondiale e i nostri piccoli tinelli. Così nasce l'unico anticorpo possibile. Quello dell'abitudine. Se ci pensate bene, siamo già abituati.

MICHELE SERRA

A Roma il vertice delle Procure. Nuovi sviluppi nel caso Lombardfin

È tregua armata tra Roma e Di Pietro Indagini patrimoniali su 56 giornalisti

Pace armata o tregua di guerra tra le Procure di Roma e Milano. I giudici si sono incontrati ieri nella capitale e, dopo cinque ore di discussione, non hanno trovato una soluzione. La Cassazione deciderà su alcune inchieste, ma forse si potranno evitare conflitti futuri. Lombardfin: sono sotto osservazione della Finanza i patrimoni di 56 giornalisti. Nel mirino ci sono anche i clienti?

NINNI ANDRIOLO ALESSANDRA BADEL

Conflitto aperto su tutti i fronti, ma tanti buoni propositi per il futuro. Dopo quasi cinque ore di riunione, ieri i giudici di Roma e Milano non si sono accordati quasi su nulla. Ora la parola passa alla Cassazione sia per l'inchiesta sull'Interr, che per quelle sulla telefonata e le frequenze tv. Che lo scontro non sia stato risolto lo conferma anche l'avviso di garanzia arrivato ieri da Roma al manager Fiat Enso Papi, già indagato da Milano. Ma D'Ambrosio segnala un risultato positivo: «D'ora in poi la competenza

sarà stabilita in base al luogo in cui avviene la consegna materiale della tangente al pubblico ufficiale». Più in generale, i magistrati hanno promesso che si consulteranno prima di ogni nuovo ordine di custodia cautelare. Sul fronte Lombardfin altre indagini dopo il procedimento disciplinare aperto dall'ordine dei giornalisti lombardo contro tre redattori. Cinquantasei cronisti finanziari sono nel mirino della Finanza. Clienti di serie «a» e di serie «b» nella commissione di Leati? Tre ma la Milano bene.

MICHELE URBANO A PAGINA 11

TANGENTI

Avviso di reato al vicepresidente dc della Camera



MARCO BRANDÒ A PAGINA 11

GIUSTIZIA

Inchiesta Csm sulla Procura di Bologna



GIGI MARCUCCI A PAGINA 12

È un testa a testa per i ballottaggi nelle grandi città

Anche se smentiti dai risultati del 6 giugno, i sondaggi tornano a «riempire» queste giornate di vigilia elettorale. Le ultime inchieste dicono che a Milano è in testa il candidato della Lega. A Catania, invece, prevale Enzo Bianco, sostenuto dal «Patto per la città» e dai repubblicani. Incertezza fino all'ultimo per Torino: qui c'è addirittura chi pronostica un risultato di parità fra Novelli e Castellani.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Formentini in testa, col 54,7% dei consensi, contro il 45,3 di Dalla Chiesa. A Catania, prevale Enzo Bianco: a lui, i «pronostici» assegnano il 53%. Distanziato di sei punti, il suo «rivale», Fa-va. Situazione piena di suspense, invece, a Torino, qui c'è addirittura chi parla della possibilità di un arrivo alla pari. Le «ultimissime», comunque, assegnano un impercettibile vantaggio a Novelli: sarebbe al 50,1%. Così, nonostante il fallimento dei sondaggi, smentiti clamorosamente dal voto del 6 giugno, anche la vigilia del secondo turno delle amministrative, è segnata dalla pubblicazione di tantissime inchieste sull'orientamento degli elettori. Inchieste dettagliatissime quelle che riguardano Milano e Torino. Si viene allora a sapere - si sta parlando - della metropoli lombarda - che la maggioranza dei sostenitori di Teso al primo turno, domenica voterà Formentini. Situazione ribaltata, fra gli elettori di Bassetti: il 65% di loro ora sosterrà Nando Dalla Chiesa.

A PAGINA 9

Visita nella Galleria a 20 giorni dall'esplosione
**Rimessi a nuovo gli Uffici
Domenica la riapertura**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Gli Uffici. Venti giorni fa la polvere, le schegge di vetro, il rumore delle sirene intorno e ancora quell'odore acre dell'incendio provocato dalla bomba. A cinque giorni dalla riapertura, siamo andati a rivederli. Le sale sono in ordine, non hanno le finestre frantumate o scheggiate, l'ordine nei corridoi si può quasi palpare, si respira la frenesia di chi lavora prima di una festa e non quella che si avvertiva il «giorno dopo», quando tutti erano ancora frastornati, feriti da un attentato incomprensibile e feroce. E domenica, alle 11, il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey potrà tagliare il nastro ideale che sancirà la riapertura e il ritorno del principale museo italiano agli amanti dell'arte e ai turisti.

A PAGINA 13

Quella piazza non aveva perso

WALTER VELTRONI

L'altra notte Raitre ha mandato in onda, davvero «Fuori orario», immagini, per larga parte inedite, dei giorni dell'agonia, della morte, dei funerali di Enrico Berlinguer. Una febbre alta che mi impediva di dormire mi ha così regalato una notte di dolorosi «ricordi» e sottili speranze. Eravamo, dunque, alla metà degli anni Ottanta. Gli anni in cui questo paese è stato travolto da una furia cieca di cinismo, di spregiudicatezza, dal genocidio della politica. Eppure c'era quel dolore. Come un anticorpo disperato, di un paese che sentiva di perdersi. Come se nel sentire di rispettare o amare quell'uomo politico vi fosse quasi un segno di riconoscimento, una testimonianza di «alterità» dalle nuove certezze, dai nuovi miti di quegli anni difficili. Fossero del Pci, o cattolici, o estremisti, o laici benpensanti forse questa era la ragione che aveva portato milioni di italiani a condividere quel dolore, a venire a Ro-

ma. E a Roma, in quel giugno caldo, non si salutava solo un uomo ma forse persino la speranza di farcela. Celebravamo in un milione la nostra sconfitta e la morte improvvisa di quell'uomo che amavamo ci diceva, con la forza delle emozioni violente, che si indeboliva la resistenza più forte.

A rivederla oggi, quella sfilata del dolore, essa sembra un funerale all'Italia che poteva essere e non è stata. Un ragazzo intervistato allora davanti a Botteghe Oscure lamentava quanto tardivi fossero gli universali apprezzamenti che in quei giorni si formulavano, da ogni parte, su Berlinguer. Anche quella sembra una profezia, solo ripensando alle coraggiose parole di Cesare Romiti. Parole che pronunciate dieci anni prima avrebbero forse evitato ciò che abbiamo conosciuto. Ma chi vede le cose prima del tempo conosce spesso, in politica, il calvario

della solitudine. La storia dirà dei limiti tattici dell'azione del Pci in quegli anni. E anche dei motivi della sua sconfitta. Per ora si è incaricata di dare ragione a quei frammenti del pensiero di Berlinguer che con maggiore audacia si sono proiettati oltre i confini del suo tempo. Questione morale, austerità, governi diversi, nuovo ordine mondiale, comprensione della differenza di sesso. E, negli ultimi giorni della vita, l'ansia di far intendere che nuove sfide si aprivano: governare democraticamente la rivoluzione tecnologica, arrestare la guerra possibile, mettere in armonia la crescita della comunicazione con la qualità della cultura.

Nelle immagini di Raitre è come se tutte queste idee fossero state capaci di chiamare ed ossa. Berlinguer era convintamente uomo di parte. Ma la sua parte non

era solo il suo partito. Era il paese e la gente che Giovanni XXIII avrebbe definito «gli uomini di buona volontà». Ed erano lì, l'altra notte, fotografati dalle immagini in movimento girate in quella Italia del 1984. Era la bella Italia, del lavoro e di talento, che ha perduto. E, perdendo, si è persa. In quella piazza, in quel dolore, in quella sconfitta non c'era solo il Pci. C'erano le donne e gli uomini che per dieci anni di seguito, dal referendum sul divorzio alle battaglie sindacali, dal voto a diciott'anni alla legge sull'aborto, dalla lotta al terrorismo a quella alla P2 avevano preso a spalare questo paese con una energia e un coraggio che abbiamo dimenticato. Vennero a San Giovanni, a salutare Berlinguer. Poi non ci siamo più ritrovati, tutti insieme. Eppure quella piazza oggi ha vinto. Ed oggi rispetto ad allora c'è maggiore possibilità di comprenderci

e di unirsi, tra linguaggi e culture diverse. Dovremmo farlo, se ne avessimo il coraggio.

Berlinguer voleva, per la sua parte, contribuire a salvare il paese. Disse, nel 1977: «Bisogna riuscire a costruire una casa nuova con il contributo di tutti, ma il tempo disponibile non è molto. La gente deve sapere che per ricostruire economicamente e moralmente il paese i sacrifici da fare e i doveri da compiere sono grandi». Ora quest'opera di ricostruzione è ancora più urgente e più spietata. Il dolore giusto di quei giorni, di quelle persone potrebbe tornare molto utile a questa Italia da ricostruire. Guardando la foto di Berlinguer sorridente che campeggiava sul palco, mi sono tornate alla mente le parole di Dostoevskij in «Le notti bianche». «A domani! a domani! Queste parole echeggiavano ancora nella mia mente quando lo perdetti di vista».

Un racconto
inedito
di Twain



A PAGINA 17

Domani
17 giugno
Tifone
di Joseph Conrad

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Giornale + libro
Lire 2.000

I LIBRI DELLA UNITÀ